



Come si può classificare BORN IN THE U.S.A., l'album che ha fatto di Springsteen un'icona del rock mondiale facendogli raggiungere vastissime platee di pubblico? Indubbiamente rappresenta la croce e delizia di ogni appassionato di Springsteen che si rispetti: spesso bistrattato perchè troppo commerciale, orecchiabile, modaiolo; molte volte idolatrato come gemma assoluta del rock. La verità come al solito forse sta nel mezzo: siamo nel pieno degli anni '80, Springsteen ha da poco sfornato un lavoro positivo come THE RIVER (1980) ed uno riflessivo come NEBRASKA (1982), da molti considerato il vero capolavoro springsteeniano; il suo livello creativo è al massimo, lo dimostra l'elevato numero di brani che Bruce registra in questo periodo (molti di questi allora non pubblicati li ritroveremo poi in TRACKS e THE ESSENTIAL). Certamente lo stile dell'album appare spensierato, positivo, sfarzoso; ma ciò spesso è in contrasto con la riflessività dei testi di molti brani come la title-track, "Glory Days", "My Hometown" e altri. Il disco è prodotto magistralmente, il suono è sontuoso, la E-Street gira alla perfezione e Bruce è in forma sfavillante. La title-track, uno dei brani più celebri della storia della musica rock e certamente quello che più rappresenta Springsteen, ha bisogno di pochi commenti: "Born In The U.S.A." si ama o si odia, (oppure si ama e poi si odia). Da non tralasciare le celeberrime "Dancing In The Dark" e "Glory Days", brani che strizzano l'occhio al pop ma che si dimostrano irresistibili. In conclusione un album bello ma non imprescindibile, sicuramente è il più conosciuto e forse il più rappresentativo ma che probabilmente non si può collocare in cima alla discografia del Boss, nella quale sono presenti altri lavori magari meno conosciuti, ma più intensi e maturi. Un disco comunque mitico, che non può mancare in una discoteca rock che si rispetti.